

SASANKA SIRIWARDENA

Dopo la fitta nevicata di sabato e domenica, Elisabetta Carlo ed io saliamo al Campo dei Fiori in una splendida e trasparente giornata di sole.

La strada è perfettamente pulita, almeno fino al cancello d'ingresso del Grande Albergo.

Poi si procede solo a piedi e a fatica, in un paesaggio tipicamente invernale.

Ben incollati al vialone, completamente imbiancato, sono rimasti ancora diversi centimetri di neve.

Cerchiamo subito, sulla destra, il pianoro che ospitava il campo da tennis. Non è facile riconoscerlo, sia perché tutto ricoperto di bianco sia perché in buona parte ceduto sotto il peso degli anni.

Avanziamo confrontando quanto vediamo oggi con i nostri ricordi di quasi sessant'anni fa.

La zona dei garage è rimasta intatta, pur segnata dalle inevitabili corrosioni del tempo. A fianco c'è sempre la casetta con le sei finestre, quella che durante la guerra aveva ospitato la famiglia Soldati e protetto Enrico Maria Salerno e la sua famiglia.

La scaletta in ferro che portava ai due campi di bocce, già traballante allora, non c'è più: ne è rimasto solo un piccolo ballonzolante troncone, non più di mezzo scalino.

Nella zona che guarda verso sud, quella del grande portico e dell'ingresso alla grotta Marelli, non si può accedere, come segnala chiaramente una doppia sbarra con tanto di spranga incatenata.

Avanziamo verso il grande piazzale: vi sono parcheggiate solo due auto, entrambe bloccate dalla neve.

Sasanka ci sta aspettando e ci risponde al primo squillo di citofono.

Evidentemente deve essere un tipo preciso questo Sasanka.

Ma soprattutto deve avere un fisico bestiale.

Fuori fa freddo, del resto siamo ai primi di febbraio. Anche l'interno dell'hotel non è riscaldato ma lui, Sasanka, veste un paio di blue-jeans ed una camicetta di flanella con tanto di maniche rimboccate.

Chissà, forse pensa ancora di essere nel bel mezzo dell'Oceano Indiano, nella sua splendente isola di Ceylon, perla d'oriente o lacrima dell'India che dir si voglia, da qualche tempo ribattezzata Sri Lanka.

Non dimostra certamente cinquant'anni, così come dichiarato dalla sua carta d'identità.

Ci accoglie con estrema cortesia, ma anche con giusto riserbo.

Non ci conosce, se non per una breve telefonata di qualche giorno fa, in cui gli chiedevo di incontrarci per parlare della sua vita al Grande Hotel.

Il grande salone delle danze in cui ci fa accomodare è gelido e privo di ogni suppellettile, se si escludono le due sedie che Sasanka ha appena sistemato nell'unico angolo della sala in cui batte un raggio di sole.

Nel frattempo Elisabetta e Carlo, curiosando qua e là tra il poco che è permesso di vedere, cercano faticosamente di arredare, facendo appello agli infiniti ricordi, la desolazione di quegli spazi vuoti cui sono stati portati via, strappati persino con la forza, quasi tutti i segni dei fasti di un tempo.

A conferma delle sue titubanze iniziali, la prima informazione che Sasanka si preoccupa di fornire riguarda la regolarità della sua presenza sul territorio italiano.

Lo rassicuro subito, non siamo saliti fin qui per questo motivo.

Una volta tranquillizzato, Sasanka si scioglie ed inizia il suo racconto.

“Sono arrivato in Italia a 19 anni, nel 1988. Ho lavorato come aiuto cuoco prima a Capri e poi a Napoli. Si trattava di assunzioni stagionali, poi negli altri mesi tornavo a casa, nella mia isola in mezzo al mare, dove ho conosciuto Aashya. Ci siamo sposati ed insieme siamo tornati in Italia. Intanto era nato Giacinto ed io desideravo trovare un impiego a tempo pieno. Finalmente un caro amico, un connazionale che lavorava a Varese, mi ha parlato di questa opportunità ed ora eccomi qui, nella mia casa al grande hotel dove vivo da ormai sedici anni”.

Nel frattempo, la famigliola di Sasanka e Aashya è cresciuta, con l'arrivo di altri due fratellini.

Oggi i tre ragazzi hanno 22, 15 e 11 anni.

Giacinto ha frequentato a Varese il liceo scientifico Galileo Ferraris ed ora studia ingegneria nella city, a Londra. Nelle pause di studio torna spesso a casa ad aiutare i genitori. Inutile descrivere quanto papà e mamma ne siano fieri.

I due più piccoli frequentano ancora le scuole dell'obbligo, ma sembrano a loro volta intenzionati a seguire la strada intrapresa dal fratello maggiore.

Non male per una famigliola dove il papà, solo dieci anni prima, faceva la spola tra due continenti per sbarcare il lunario!



*La famiglia Siriwardena in una foto del 2013
(tratta dal profilo pubblico di facebook del signor Sasanka)*

Alla domanda un po' scontata "Come si vive al grand hotel?" la prima risposta, quella che conta, è un "L'importante è lavorare", che la dice lunga sul saggio buon senso di quest'uomo. Poi prosegue e racconta che nell'albergo si vive più che bene e l'atmosfera è tranquilla. Qui sono nati i suoi figli e i loro amici salgono spesso a trovarli. Sono felici ed hanno un'ala dell'hotel, al secondo piano, a completa disposizione. Si sono perfettamente ambientati e, almeno per ora, non si immaginano una vita lontano dal *loro grande castello*. Nulla a che vedere, insomma, con il custode invernale dell'Overlook Hotel ed alle sue doti extra-sensoriali, nell'indimenticabile interpretazione di Jack Nicholson in 'Shining' di Stanley Kubrik.

E' assolutamente consapevole, Sasanka, che gli è stato affidato in custodia un mostro sacro del Liberty, sa quanto i varesini siano legati al Campo dei Fiori e sente a sua volta il grande fascino che l'albergo continua a suscitare.

Racconta di aver un suo posto preferito, è l'appartamento reale, che lui chiama più semplicemente la *stanza del re*. Mi piacerebbe poter rivedere quella suite prestigiosa dopo tanti anni, ma tutta la zona d'accesso è top secret, praticamente imballata, pareti e soffitto, con infiniti pannelli di cartongesso, ultimi residui della scenografia di 'Suspiria'. Chissà se qualcuno ha mai narrato a Sasanka qualcosa dei tanti ospiti che hanno soggiornato in quelle camere da sogno, dal capriccioso figliolo di re Faruq d'Egitto ai più discreti Federico IX e consorte, reali di Danimarca.

Ricorda con sincero dispiacere l'ultima 'razzia' compiuta ai danni dell'albergo qualche anno prima.

"Sasanka – mi disse al telefono la segretaria dei miei padroni – domani arrivano degli operai con due camions a ritirare un po' di tutto. Non preoccuparti, lasciali fare!"

"Hanno combinato un disastro. Non portavano via le cose, le strappavano: le lampade dagli intonaci, le due bocche di drago in ferro battuto dal muro che le sosteneva, persino le porte dagli stipiti!"

"Mi raccomando, ma questo non lo scriva!"

Fiducia tradita, ma ormai, tristemente, non è più un segreto!

E' già da qualche minuto che Sasanka controlla il suo orologio.

Probabilmente stiamo andando fuori tempo massimo.

Avrei ancora tante domande fare.

Ma lui con estrema gentilezza ed altrettanta fermezza ci accompagna verso l'uscita.

"Ayubowan", arrivederci, sono le ultime parole con cui Sasanka ci saluta.